

28 agosto 2006 cesenatico

MADRE CORAGGIO
 DIARIO AUTENTICO E IMMAGINARIO
 di
 CINDY SHEEHAN
 di DARIO FO e FRANCA RAME

Franca: C'è una donna in America che chiamano la pietra tornicante... in verità questa donna si chiama Cindy Sheehan ed è la madre di un ragazzo di nome Casey ucciso in Iraq come più di 3000 ragazzi d'America.

Ma che vuol dire tornicante? Normalmente si dice di pietre che rotolano e cantano. Si trovano nel Nevada in pieno deserto.

Sono sassi tondi di varia misura, levigati come marmo, vuoti nell'interno. In quel vuoto nascondono una pietra di minor dimensione, detta sfera-figlia, che funge da volano".

Gli indiani della zona da secoli le chiamano così.

Quando l'aria si muove preannunciando la bufera, le pietre spinte dal vento rotolano attraversando tutta la pianura e nel girare sembrano parlare, gridare e produrre un canto.

Cindy Sheehan è come una di quelle pietre...

la sua voce rotolante e le sue parole incise nell'aria sono state udite da una marcia di persone in tutta l'America, gente che a loro volta come pietre tornicanti si è mossa, commossa con il pianto in gola ripetendo in coro la domanda insistita della madre di Casey, seduta per giorni e giorni davanti alla tenuta del Presidente Bush: "Perché, perché mio figlio è morto? Lo voglio sapere..."

Forse non ci abbiamo fatto caso. Quella frase disperata, detta con parole così semplici, è la stessa che la madre di Cristo ha pronunciato sotto la croce: "Perché ti uccidono, figlio mio?"

Eccovi la storia di Cindy... ascoltatela... è lei che vi parla:

Tutti abbiamo dovuto sopportare una violenza subita con urli e lamenti. Una frase che mi sento risuonare più volte nel cervello ha la voce di mio figlio (1): "Mi voglio iscrivere all'università, mamma. L'unica opportunità che ho è quella di arruolarmi nell'esercito degli Stati Uniti. Sarà l'esercito a pagarmi le tasse per frequentare i corsi, non ho altra soluzione."

Èra il maggio del 2000.

(2) Un mese dopo la sua partenza per la zona d'operazione è arrivato un accredito da parte dell'Esercito a nome di Casey Sheehan: erano i denari per l'Università.

Il 4 aprile 2004, tre ufficiali (3) dell'esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Casey era stato ucciso in Iraq.

Sono svenuta.

Èra come se tutto fosse volato via: la casa, la sua stanza, i suoi abiti civili, i suoi giochi, i suoi libri, la biciclétta...

Tutto morto. L'accredito non serve più.

Arrivavano i suoi amici balbettando cordóglia, la sua ragazza non riusciva a piangere, èra bianca come uno straccio. Ógni tanto le usciva come un singhiozzo... ma niènte lacrime.

Io invece, sono rimasta come piètrificata, solo le lacrime èrano in movimento, mi rigavano la faccia di continuo... piangevo, piangevo lacrime con urla disperate...

lacrime silenziose...

un fiume di lacrime...

e la sera... volevo morire.

“Sì, Chesev, sì... stai tranquillo... ora mi calmo... ce la farò...”

Mé lo sentivo intorno... preoccupato come sèmpre, per mé...

“Avete mai sentito il suono urlato di una donna alla quale hanno ammazzato il figlio?

Avete mai sentito il suono di un padre che trattiène il suo pianto?

Avete mai sentito il suono déi colpi... scanditi sulla tomba di vostro fratello?

Avete mai sentito il suono di una nazione cullata per farla dormire? Dicono che è morto per perméttre alla bandièra di continuare a sventolare, ma io credo che sia morto per il petrolio da conservare.”

Le parole di quèsta poesia incredibile e ispirata di mia figlia Carly, sono impresse nel mio DNA.

Ma chi grida? Chi urla?

Dópo quèlla che mi è sembrata un'eternità, finalmente mi sono chièsta chi urlasse con tanto strèpito.

Non poteva essere il padre di Chesev, perché lui èra paralizzato in un silenzio terrificante, con ancora in mano i pantaloni che stava piègando quando sono arrivati i portatori di quel messaggio di morte.

Ma chi urla?

Poi ho realizzato: èro io.

Non dimenticherò mai il giorno in cui hanno sepolto il mio dolce ragazzo, mio figlio maggiore (4). Non dimenticherò la litania délle raffiche sparate dal drappello d'onore e, con il sénno di poi, l'insensata parata délle ventuno-armi.

Non mi dimenticherò mai di quando il generale, che pareva appena uscito dalla stéssa scena di un film patriottico, mi ha consegnato la bandièra ripiègata che èra stata pósta sulla bara di Chesev, méntre i mièi figli, in pièdi, diètro di mé, singhiozzavano.

Dicono che quando si raggiunge una tarda età i ricordi si sfaldano come stracci al vènto, la memoria di mio figlio non perderà di certo un solo filo.

“Sì, Chesev, sì... ora mi calmo... ce la farò... stai tranquillo...”

Ho trascorso i primi mesi dópo la sua morte stordita come una sonnambula.

Quél méttersi a letto, sènza sònno, con davanti una sola immagine, il suo viso... i suoi occhi...

Alzarmi nélla notte, girare per la casa... Toccare le sue cose... ore e ore a ripensare... quando sei nato...

il primo giorno di scuola... il primo sorriso... i capricci... la prima ragazza...

Quéllo sbattermi su una poltrona... accèndere, spègnere la televisione... guardare sènza vedére... tornare a letto... rialzarmi... un bicchièr d'acqua... camminare, uscire di casa... sta arrivando il giorno... Rièntrare... che farò oggi?

Come sto vivendo...?

E' terribile sopravvivere ai figli... Non riuscirò mai a farmene una ragione.

24 anni! Morto... che vuol dire morto? Non vederti più...

In compènso ecco il rito dèlle visite di condoglianze: i parènti, gli amici che recitano banalità come in un rosario: "Vedrai che il tèmpo guarisce tutto", "Caseyè in un pósto migliore adesso".

Per favore non cadete nell'ovvio.

Se permettéte vi voglio dare un consiglio: se vi capitasse di far visita ad una madre squarciata dal dolore, non parlate... abbracciatela, bagnatevi la faccia dèlle sue lacrime... asciugatele gli occhi con piccoli baci, e vi prègo lasciate i vostri stanchi e impotènti clichés sulla porta.

Noi... noi... Abbiamo subito una "violènta" amputazione.

Ma perché ti hanno mandato a morire laggiù in un Paèse che fino l'altro ièri non sapevo nemmeno che esistesse? Perché?"

"Ho scelto io di arruolarmi mamma... lo sai... volevo studiare... farmi una posizione...

E' andata così... è la vita.

Pènsa quante mamme sono nélla tua condizione... non ti disperare più... non piangere, ti voglio tanto bène... signora Cindy..."

Signora Cindy...

Quante volte per gioco mi diceva: "Signora Cindy, sono arrivato! È pronta la cena? Ho fame!"

"Hai ragione bimbo... il mio errore è piangere da sola... voglio cercare altre madri che come mé sono rimaste sènza il loro ragazzo. Voglio incontrarle..."

Sfogliando il giornale ho scoperto che non lontano da quèsto mio paèse c'era un raduno di famiglie che avevano perso i loro figli.

Ci sono andata.

Due madri continuavano a rifarsi la mia stéssa domanda: "Perché l'hanno mandato a morire fino laggiù? In un Paèse che io fino all'altro ièri..."

"Lo vedi Chesey?... dicono le mie stésse parole..."

Mi invitano a una manifestazione contro la guerra in Iraq, ci vado.

Non è granché... inoltre scorgo una indifferènza insopportabile da parte dèlla gènte che ci sta osservando dal marciapiède...

Partecipo anche ad altri raduni più numerosi ma sento che non smuoviamo nulla. Sono sfinita e delusa.

È arrivato e passato anche il Natale. Nessuno se l'è sentita di montare l'albero.

Ogni tanto mi trovavo con il mio gruppo di madri: “Avete notato che appena una madre muore, il figlio lo chiamano orfano... muore il marito e lei la chiamano vedova... ma per una madre che perde il figlio, specie se in guerra, non c'è alcun nome, è una cosa del tutto ovvia, i figli muoiono e basta.”

Ma perché morire così? A che scopo? Per salvarci da un disastro...

Ormai lo sanno tutti che in un'inchiesta durata un anno condotta dalla Cia in Iraq si è appurato che in quel paese non esistono assolutamente armi per la distruzione di massa. Eppure Bush è tranquillamente apparso in televisione dichiarando:

“Il terrore è di nuovo alle porte.

Se lo lasciamo fare Saddam è in grado di mettere in campo una bomba atomica da lanciare negli Stati Uniti entro un anno.”

Che ignobile menzogna! (5) Bush insiste spudorato: “I nostri ragazzi (6,7) caduti in Iraq, si sono immolati per una nobile causa.”

“Nobile causa”?

Ma dove sta la nobiltà di un simile inutile massacro?

Dov'è la nobile causa per la quale mio figlio si sarebbe sacrificato e con lui 2.611 altri cittadini Americani?

Basta! Io voglio conoscere la vera ragione di questo eccidio... e lui, il Presidente, me la deve dire davanti al cadavere di mio figlio.

Caseyci sei? Andiamo.

“Eccomi, ti vengo a cercare dovunque tu sia... Presidente, non potrai nasconderti. Voglio guardarti in faccia mentre ti parlo, voglio che tu veda anche la mia di faccia, con gli occhi arrossati e gonfi dal dolore, con la bocca senza saliva che le lacrime se la sono tutta bevuta.”

Sono partita come per un campeggio: sulle spalle lo zaino con la tenda, era il 4 di agosto.

Due giorni dopo arrivo nel Texas, a Crawford. Scendo da un pullman proprio davanti all'ingresso del ranch di George W. Bush.

Il luogo è desolato: un'immensa pianura su cui il sole di mezzogiorno incrudelisce... una temperatura insopportabile anche per un coyote.

Apro la sedia da giardino che avevo portato da casa e mi siedo, esattamente di fronte alle due grosse corna sorrette (8) da altrettante travi di legno massiccio, che delimitavano l'entrata alla tenuta.

“Mamma mia, Chelsey... che ingresso!... mai visto due corna così!” (9)

Mi metto in testa un enorme cappello di paglia per ripararmi dal sole...

Sento lo stridio di una frenata.

“E questo che vuole?”

Si ferma davanti a me una macchina degna davvero di un Presidente e l'autista mi chiede se ho bisogno di qualcosa.

“Vorrei parlare con il signor Presidente, sono la madre di CaseySheehan, un caduto in Iraq.”

L'autista non risponde, schiaccia l'acceleratore e se ne va.

Estraggo un album dalla sacca e comincio a scrivere una lettera per il Presidente.

Trascorrono un paio d'ore, il sole al tramonto proietta sul terreno due enormi corna d'ombra.

Rilèggo lo scritto sottovoce...

“Ti pare vada bène Chesey?”

Arriva un poliziotto in moto, gli faccio cénno di fermarsi.

Si arresta proprio tra le dué corna: “Agènte, le dispiace consegnare quèsta lettera al Presidente?”

“Vedrò se mi rièsce! – mi dice afferrando la busta – Ma lei signora pènsa di rimanere qui per molto tèmpo?”

“No! Solo fino a quando riceverò rispòsta. Non è proibito vero?”

“No, non credo. Fin quando rimane fuori dal ranch, nessuno la dovrebbe importunare: è territorio pubblico. Arrivederci e buona fortuna.”

Mi sistèmo per la notte. Pianto i palétti per la tènda, e la isso.

Arrivano due altri poliziotti in macchina con tanto di lampeggiante. Mi chièdono i documenti:

“Cosa fa qui signora?”

“Aspetto dal Presidente una rispòsta alla lettera che gli ho fatto avere.”

“Non sarebbe più comoda se l'attendesse a casa sua? Ci avrà mèsso l'indirizzo, no?”

“No. Diètro la busta ho scritto solo: sto qui fuori, davanti l'arcone d'ingresso del suo ranch, mi riconoscerà dal cappello. Attèndo rispòsta.”

Viène buio. Fra le due corna del portale si accende un gran faro che proietta potènti fasci di luce gialla. Per protèggere gli occhi mi avvolgo un foulard intorno al capo.

“Qui... vicino a mé Chesey... ti tèngo come quando èri piccolo... Dormiamo ora... dormiamo... No caro... non ho paura... mi sènto persino un po' più serena...”

Il mattino mi sveglia un canto di bambini... sollevo il foulard dagli occhi e faccio capolino fuori dalla tènda.

Sta transitando uno stuolo di ragazzini: scout, maschi e fémmine. Vanno a far visita al Presidente.

Un giornalista, che li segue, si ferma a chièdere con molto garbo che facessi lì. Gli racconto délla lettera.

“Scusi se sono sincèro ma pènsò che quèsta sua provocazione non avrà molto successo.”

“Non è una provocazione... George Bush è il nostro Presidente. E credo di avere il diritto di porgli una domanda su mio figlio Casey. E' lui che lo ha spedito laggiù nell'Iraq a far la guerra. Voglio soltanto sapere perché.”

Il giornalista mi guarda con un'espressione quasi commossa:

“Fra poco il nostro gruppo incontrerà il Presidente... tenterò di accennargli del suo caso”, e se ne va.

Estraggo il computer portatile, mé lo pongo sulle ginocchia per comunicare a tutti i siti che conosco, quéllo che stavo combinando.

La sera scopro che il nostro appello sta rimbalzando in modo inimmaginabile su un'enorme quantità di blog.

Il giorno appresso, ricevo la visita di alcuni ragazzi che vèngono da Huston. Mi hanno portato anche da bere ed altre provviste.

Mi fanno lèggere déi giornali che, seppure in tono sciatto e distratto, danno notizie del mio sit-in.

I ragazzi se ne stanno con mé tutta la giornata. Mi aiutano a spedire e-mail. Verso sera... oddio che sorpresa!... montano le loro tènde... si fermano con mé!

Su una di quèste qualcuno ha affisso un cartello con scritto "Camp Chesey".

Ho abbassato l'ala del cappello per mascherare la commozione: è il più bel regalo che io abbia mai ricevuto.

Di colpo, come fossimo déntro a un film western, vediamo arrivare dal fondo del ranch un uomo a cavallo, è un funzionario déllo stato che, sèrio, ci avverte: "Oggi è l'8 agosto, se non ve ne andrete entro il 10, saremo costretti a considerarvi una minaccia per la sicurezza nazionale"

"E cosa succede?" chièdono in coro i ragazzi. "Sarete tutti arrestati."

Ci siamo guardati l'un l'altro. La rispósta èra sulle loro facce. Parlai io per tutti: "No, mi dispiace, noi non ci muoviamo!"

L'uomo a cavallo ci guarda per un lungo attimo in silèzio poi se ne va.

Mio marito, Patrick, non aveva voluto venire con mé... non èra assolutamente d'accordo su quèsta mia protesta... Anzi èra indignato. Per quèsto ha chièsto il divorzio. Davanti al giudice ha dichiarato:

"Ci separano inconciliabili differènze".

L'unica differènza è che che io tenevo mio figlio déntro di mé, l'ho nutrito giorno dópo giorno, perfino il cuore batteva all'unisono con il suo.

Avevo urlato nel partorirlo per dargli la vita... E quando è morto sono morta con lui.

Quèsta è la differènza inconciliabile.

E' quasi ferragosto.

Da dièci pullman scendono centinaia di persone tra cui i Veterani per la Pace. Lungo la strada che costeggia il ranch, hanno installato più di mille croci bianche (10)–ognuna con il nome di un soldato morto in Iraq... c'èra anche il tuo: Chesey!"

Fra di loro ci sono intere famiglie, anche ragazze e madri di soldati al fronte, tutti decisi a restare con noi. Vèngono issate altre numerose tènde.

Una donna, emigrata dal Messico mi si siède vicino: "Anch'io sono una madre disperata come té. Mio figlio, un immigrato ispanico, si è arruolato nell'esercito amèricano perché gli èra stato assicurato che così sarebbe stato riconosciuto a tutti gli effetti, cittadino degli Usa...

Sì, è stato riconosciuto cittadino amèricano... ma da morto.

E grazie al suo sacrificio, anch'io come madre e i mièi due figli, siamo stati riconosciuti cittadini amèricani con tutti i diritti di chi nasce in quèsta terra da padre e

madre yankee. Quindi - ha aggiunto con evidente ironia – E' davvero una fortuna che l'abbiano ammazzato, questo mio primo figlio...".
Poi è scoppiata a piangere.

Da un momento all'altro ci aspettavamo l'arrivo dei poliziotti come da promessa... Ma ormai erano in ritardo di due giorni. Forse quella massa di gente e le croci piantate lungo la strada e nel grande campo li avevano dissuasi.

Trascorre un'altra settimana.

Giornali importanti si accorgono della mia presenza. Il New York Time e l'Washington Post mi dedica addirittura una intera pagina... Arrivano troupe televisive, persino la CNN, la CBS.

Mi sento molto imbarazzata.

Due sostenitori pacifisti, che hanno voluto restare anonimi, hanno acquistato a poche centinaia di metri dall'ingresso del ranch una modesta abitazione a un solo piano che hanno battezzato "La casa della Pace".

"Sono commossa Chese... In tutta l'America si sono tenute veglie di protesta contro la guerra e solidarietà con la nostra azione.

Ieri notte, 17 agosto 2005, sono state accese migliaia e migliaia di candele in tutti gli Usa contro la guerra voluta da Bush...

Che dico da Busch, da Dio!

Ho sentito dire che al Presidente capita addirittura di dialogare con Dio. Ed è proprio lui, l'Eterno in persona, che gli ordina:

"Fai strage dei nostri nemici Georg se vuoi salvare l'America!"

Ma che dici George, ma che Dio è questo tuo Dio? È un dio spietato, sanguinario... un Dio degli eserciti e della vendetta? Non ha niente a che vedere con il Vangelo dei cristiani... a meno che a nostra insaputa in cielo non ci sia stato un golpe!

Sono agitata. Nel cielo si stanno affollando nubi enormi che si muovono correndo a grande velocità. Arriva un lungo camion, a Camp Chese. Scendono ragazzi di una cooperativa di allestitori di stand per le fiere. Hanno deciso di regalarci un tendone sorretto da lunghe canne di bambù. Si mettono a lavorare. Freneticamente tendono funi mandando in aria i teloni come fossero vele. (11)

Arrivano giornalisti, televisioni, fotografi per una conferenza stampa.

Entriamo sotto la grande cupola del tendone.

Alzo lo sguardo verso l'alto, mi sento mancare... lassù, gigantesco mi appare un enorme ritratto di mio figlio, l'hanno dipinto sul telone, lui, tutto intero che sorride e leva una mano a salutare. (12)

Il dipinto è mosso dal vento e Casey sembra proprio agitare il braccio e muovere corpo e viso.

I ragazzi e le ragazze che mi stanno appresso si rendono conto dell'emozione che provo e mi si stringono intorno.

Qualcuno dice: "Dovevamo avvertirla, è roba che ti spacca il cuore." Mi fanno sedere.

Decine di flash dei fotografi mi abbagliano, aumentando di ritmo come schiaffi. Il solito rituale. Adesso si fanno sotto i cronisti, incalzando con le domande.

Non sono tutti benèvoli con mé. Qualcuno mi fa domande provocatorie. Uno in particolare mi chiede, in tono di sfida:

“Lei è dispósta a confrontarsi con una madre che come lei ha perso il figlio in Iraq?”

“Confrontarmi?... Una madre? E dov’è?” “E’ qui, con noi: Eccola.”

La donna si alza, il pubblico ammutolisce. Si guarda intorno come intimorita. Poi leva la voce decisa: “Anch’io ho sofferto tremendamente per la perdita del mio ragazzo, ma sono orgogliosa d’aver dato mio figlio alla patria.”

Qualcuno applaude. Mi unisco a loro. Avrei voluto chiederle se fosse al corrènte del fatto che i nostri figli erano entrati in guerra convinti da menzogne spudoratamente costruite. Ma non mé la sono sentita.

Mi arrèndo. Preferisco perdere piuttosto che mortificare quèlla donna.

Il New York Time mi definisce la donna più famosa d’Amèrica. Continuo a chiedermi: “Ma parlano proprio di mé?”

Non rièSCO ancora ad abituarmi.

Oggi è il 30 agosto. All’improvviso ci accorgiamo che il Presidènte non è più nel suo ranch. Se ne è fuggito nottetèmpo ritirandosi alla Casa Bianca.

Non possiamo lasciarlo solo... smontiamo le nostre tènde e lasciamo il Texas con i tre autobus acquistati graziè a donazioni, dirètti verso Washington.

Strada facendo, in ógni città che attraversiamo troviamo sèmpre una folla incredibile che ci fa gran festa. La gènte mi invita a parlare. Sono costretta a improvvisare, racconto di mio figlio, di quanta gènte si sia unita a noi... di Bush e délla sua infame guerra.

Quando riprendiamo il cammino molte macchine si uniscono a noi. Giorno dópo giorno si forma una incredibile carovana. Ci méttiamo quasi un mese a raggiungere la Casa Bianca. Arriviamo il 24 settembre.

Facciamo un sit-in, siamo almeno in 500 mila... mai vista tanta gènte insieme!

Molti sono i poliziotti che presidiano la zona...
un esercito.

Numerosa la presènza di stampa e televisioni. Due giorni dópo, le forze dell’ordine ci caricano.

Una voce mi ordina di levarmi in pièdi e di spostarmi.

Mi rifiuto.

Mi sènto letteralmente sollevata da quattro braccia.

Scattano centinaia di flash.

Sono in arresto con altri 383 manifestanti. L’accusa è quèlla di aver dimostrato sènza permèSSo. Sorrido e pènso a té... “Ce l’abbiamo fatta Chesey... Ah, ah... la tua mamma in prigione... (12) Che bel sonno mi farò stanotte!”

Che strano Paèse il nostro... Ad ógni passo si esalta la sacralità délla Costituzione e ad ógni occasione la si schiaccia sotto i pièdi!

Il giorno dópo veniamo rilasciati su cauzione di 75 dollari che mi rifiuto di pagare, il processo avverrà il 16 novembre.

Scatta una tempesta di e-mail che raccontano e commentano l'avvenimento. Moltissimi chièdono che venga organizzata una manifestazione ancor più imponente, magari a New York.

Passano i mesi... quanta strada abbiamo fatto!

La gènte stupita si chiède come mai Bush, Presidente degli Stati Uniti e capo supremo dell'esercito (13), possa ancora continuare a ignorare mé e l'enorme movimento che mi appoggia.

Presidente, non provo sentimento di odio nei Suoi riguardi... solo un certo disprezzo. Vorrei limitarmi a quèsto, ma non ci rièso.

Perdonare?

No, non posso perdonare.

È la sua arroganza, Signor Presidente, sporcata dal fastidio che Le vado procurando, ad impedirmelo... perché lei, oltretutto, non ha cancellato solo l'esistenza di mio figlio, ma con lui ha distrutto anche quèllo che io aspettavo trepidante... un "suo" figlio. Sì, fra un anno Casey e la sua ragazza si sarebbero sposati. Poi, sono certa, sarebbe nato un bambino.

L'ho sognato e continuo a sognarlo.

Lei, con la Sua guerra, mi ha ucciso anche i sogni! Sia maledetto!

Ho incisa nel cervello la trionfale immagine di Lei, Signor Presidente, infilato nélla tuta da pilota **da guerra (14 fissa)** che scènde da un super jet planato su una portaèri degli Usa nel Golfo Persico. Una folla di marines scandisce urrà! "Missione compiuta!", lei annuncia a gran voce. Che guèrrièro!

Mi permetta di esprimerle, signor Presidente, un mio ragionato giudizio sulla sua persona.

Lei è un uomo ridicolo, presidente.

Negli Usa la gènte sa che nélla guerra del Viètnam lei si èra imboscato. Lei non ha mai partecipato ad alcuna azione militare.

Ora indossa la pelle del leone e ci viène a raccontare una favola eroica. Come qualcuno ha asserito: "Il nostro più che un governo è una tènda da circo, giacché chi lo dirige è un clown".

Ma lei nel suo governo si trova in buona compagnia. La predisposizione del suo staff e déi suoi senatori all'imboscamento è ampiamente documentata: déi 535 mèmbri del congresso, proprio quèlli che hanno esaltato l'invasione dell'Iraq, uno solo può vantare un proprio figlio nélla zona di scontro!

Uno solo!

E' proprio il caso di sghignazzare: "Arruolatevi féssi e andate a crepare!"

Siamo in agosto del 2006.

Le riunioni con le associazioni contro la guerra e per il ritorno déi nostri ragazzi si susseguono.

Sono stata in mezzo mondo: mitting, dibattiti... ovunque nascono “Case délla pace”. TROVARE NUMERO. Poche volte mi capita di dormire per più di una notte nello stéssso letto. Non posso dire di addormentarmi, ma piuttosto di perdere i sènsi tanto sono stremata. E poi ecco che puntuali tornano i sogni, i ricordi... le lacrime.

Qualche notte fa come in un incubo ho incontrato perfino Bush, con sua madre. Come mi sono svegliata ho deciso di scriverle una lettera, sì, proprio a lei, alla madre del Presidente: Barbara (15).

Eccovela...

Cara Barbara, sono la madre di CaseySheehan, un soldato ucciso in Iraq.

Tu, Barbara, sei la madre di quéllo che mé l’ha ucciso.

Mio figlio non voleva andare in Iraq, ma ha ubbidito a un impegno preso. Anche tuo figlio aveva preso un impegno, ancor prima del 2000, non con il popolo amèricano, ma con fabbricanti d’armi e petrolièri: quéllo di invadere l’Afganistan, l’Iraq.

Ma l’ha tenuto bèn nascósto.

Così ho scoperto che Caseyèra un uomo morto ancor prima di arruolarsi.

Ho cresciuto Casey e i mièi altri figli educandoli a non usare mai la violènza quando le parole si dimostrano insufficienti per aver ragione. Li ho educati a non condire mai un discorso con la menzogna

Èro anche solita lavare la bocca déi mièi figli col sapone, nelle rare occasioni in cui mentivano...

Tu l’hai fatto con George?

Ha mentito tuo figlio e sta ancora mentendo.

Puoi ancora approfittarne...

lava la bocca a tuo figlio ora. Sei ancora in tèmpo, Barbara.

Lo sai che folle di cittadini hanno scoperto l’ipocrisia su cui si règge il suo potere e lo hanno abbandonato?

E lo accusano e gridano indignati: “Hai invaso un Paèse, ammazzato 100 mila persone innocenti, stai radendo al suolo con le tue bombe intelligenti infrastrutture... per liberare il popolo irachèno! (16,17)

No, degli irachèni non t’importa nulla.

Sei andato in quel Paèse per fare ricchi la tua famiglia e i tuoi amici di famiglia, profittatori di guerra. Il tuo è un crimine ingiustificabile!”

Lo so, forse ti sto seccando, cara Barbara.

Voglio ricordarti una cosa...

Poco più di un anno prima che il mio adorato Caseyfosse ucciso dalle manovre spiètate di tuo figlio, tu, seccata dalle domande di alcuni giornalisti sui soldati caduti in guerra, hai dichiarato: “Perché dobbiamo continuare a discorrere di sacchi di plastica con déntro cadaveri, di corpi martoriati?”(18)

~~Intendo dire, non sono rilevanti.~~

~~Perciò mi chiedo, perché dovrei affaticare la mia bellissima mente, il mio prezioso cervello, per pensare a cose come queste?"~~

Sì! L'hai detto proprio tu Barbara... al Good Morning America, il 18 marzo 2003!

Non pensi di dovere a me e a ogni altro genitore dei **2611 caduti** in Iraq delle scuse per questo tuo crudele e sguaiato commento? Vergognati!

Mi ricordo un requiem che da ragazzini si cantava in chiesa durante i riti funebri: "L'Angelo della morte avvolge spietato i corpi degli innocenti."

L'angelo della morte per noi madri che abbiamo perso i nostri figli, ha la faccia di tuo figlio: George W. Bush .

Cindy Sheehan

Tutto è immerso in una calma piatta e muta, la stessa che preannuncia l'uragano. Come diceva Benjamin Franklin, l'America è un Paese sempre imprevedibile. Non fidarti della calma assoluta in cui sembra affogarsi ogni giustizia.

All'istante può scoppiare un tornado che solleva e spazza via tutte le false regole, insieme ai burattini e ai pupazzi, e i primi a sorprendersi sgomenti sono proprio i burattinai che voleranno dalla finestra uno a uno, come nelle comiche di Buster Keaton,. Sotto non ci sono reti, i tonfi quindi saranno spettacolari e tremendi. ~~Voleranno dalla finestra uno a uno, come nelle comiche di Buster Keaton, i pupazzi della corte del Presidente, aspettando di veder buttare~~

George... ogni giorno di più stai perdendo credibilità e rispetto. I tuoi tirapièdi sono stati trascinati in processo e incriminati... ma pure tu non sei uscito tanto bene...

Tutti siamo a testa in su, intorno alla Casa Bianca. Anch'io mi ritrovo fra il pubblico ad assistere ai lanci. Ma non riesco a gioire, poiché in prima fila nel giardino della Casa Bianca continuano ad apparirmi seduti a terra, uno vicino all'altro, i 2.500 figli di altrettante madri come me...

Non li vedi George? Per forza... tu continui impettito a marciare davanti alle bare, seguito dalle bandiere al suono di fanfare... senza renderti conto che ogni giorno di più sprofondi nello sterco della storia... ci sei dentro sino al collo... ed è per questo Gorge, che cammina sempre di più, a testa alta.

Franca: “Non avete mai sentito parlare delle pi tre tornicanti? Vedo il vostro viso stupito. S  avete capito bene: pi tre tornicanti, che rotolano e cantano. Ma da dove vengono? Esistono davvero? S , si trovano nel Nevada, in pieno deserto. Sono sassi tondi di varia misura, levigati come marmo, vuoti nell’interno. In quel vuoto nascondono una pietra di minor dimensione, detta sfera-figlia, che funge da volano”. Ecco... **  cos  inizia** la ballata che un cantastori  del Nevada, un certo Buskaara, ha dedicato a Cindy Sheehan, la madre di un soldato morto in Iraq, Chesey. E continua: Quando il vento investe la pietra tornicante, quella comincia a roteare e nel suo ventre la pietra-figlia rotea con maggior velocit . Se vi capita di scuotere all’altezza dell’orecchio una di queste pi tre, ne sentirete uscire uno strano suono che assomiglia a uno sproloquio senza senso. Per questo, tali pi tre vengono anche chiamate sassi parlanti o che cantano.

L’impresa di Cindy – dice il cantastori  – ricorda una favola indiana che racconta della pietra che canta,

spinta dal vento e costretta a rotolare nella prateria. Il suo passaggio muove e trascina con s  altre piccole pi tre che come lei **vanno** rotolando e si sfregano l’un l’altra, causando piccole scintille che **vanno** aumentando fino ad incendiare tutta la prateria.

Infatti nessuno avrebbe dato un soldo di credito a quell’umile donna seduta davanti all’ingresso della tenuta del Presidente. Nessuno immaginava che Cindy fosse una pietra parlante e che al suo richiamo giungessero tante persone commosse, anzi mosse, da quella sua semplice domanda:

‘Perch  mio figlio   morto?’ –

E il cantore conclude: - Forse non ci abbiamo fatto caso. Quella frase disperata, detta con parole cos  semplici,   la stessa che la madre di Cristo ha pronunciato sotto la croce: “Perch  ti uccidono, figlio mio?”.